

La Sicilia 27 Novembre 2021

Lo Stato sui beni dei “Santapaola”

Quando scattò la prima parte, a dicembre di due anni fa, l’operazione “Samael” venne considerata come uno dei colpi più duri tra quelli inferti al patrimonio del clan “Santapaola- Ercolano”, il sequestro di oltre 12 milioni di euro tra società, terreni e immobili all’organizzazione criminale che, di fatto, stava tentando di alienare un consistente complesso di beni al fine di “monetizzare”, in quanto occorreva denaro liquido da destinare al mantenimento dei boss all’ergastolo.

Ieri, poi, la seconda parte di quell’operazione che prese di mira un patrimonio accumulato nel corso di un’attività criminale durata un trentennio circa, culminata nella confisca di beni per 7 milioni e 700mila euro.

Su proposta della Procura Distrettuale, la Sezione Misure di prevenzione del Tribunale ha applicato tale misura di prevenzione patrimoniale nei confronti di Benedetto Santapaola, Aldo Ercolano (nipote e delfino del vecchio boss), Giuseppe Mangion, Giuseppe Cesarotti e Mario Palermo, provvedimento eseguito ieri dai carabinieri militari del Reparto operativo speciale (Ros). Nell’ambito dell’indagine “Samael” gli investigatori avevano individuato parte del patrimonio occulto direttamente riconducibile ai vertici della famiglia “Santapaola-Ercolano”, che sarebbe stato gestito mediante prestanome e imprenditori contigui all’associazione mafiosa, nel caso specifico Mario Palermo e Giuseppe Cesarotti. I beni in questione sono quelli che, a dicembre di due anni fa, vennero sottoposti a sequestro preventivo: la “Tropical Agricola Srl con sede legale a Catania, la GR Transport Logistic Srl di Mascali; la LT logistica e Trasporti Srl di Mascalucia, 12 immobili siti tra Mascali e Massanunziata, frazione di Mascalucia.

L’operazione “Samael”, di fatto, assestò una spallata non indifferente alle finanze del clan, strutturate grazie alla presunta collaborazione di imprenditori che, sin dagli Anni 90, si erano messi a disposizione del gruppo criminale per procedere con una serie di reinvestimenti di capitali di provenienza illecita. Un lavoro capillare quello condotto dal Ros, impegnato in una certosina azione di ricostruzione di una fitta rete economica, fatta di investimenti, attività economiche ed immobiliari che, in buona sostanza, andavano ricondotti esclusivamente a Benedetto Santapaola, Aldo Ercolano e Francesco Mangion, quest’ultimo deceduto. Beni che, ad un certo punto, secondo quanto spiegò il procuratore capo, dott. Carmelo Zuccaro, dovevano essere tramutati in moneta sonante, per via delle accresciute esigenze finanziarie dei boss finiti in galera e delle loro famiglie. Da qui l’azione intrapresa per “monetizzare” e colta anche attraverso le intercettazioni dal tono assai eloquente, finite nel carteggio dell’operazione “Samael”.

R. G.